

Parola, massa e potere

Edoardo Velasquez

Liceo Scientifico "E. Curiel"

Classe V G

Sommario

La potenza della parola	3
L'era delle folle	5
Elias Canetti: massa e potere	6
Shakespeare: l'uso della retorica nella congiura contro Giulio Cesare.....	8
La gestione del consenso nei regimi totalitari: l'Italia di Mussolini	10
La gestione del consenso nei regimi totalitari: la Germania di Hitler	11
Bibliografia.....	13

La potenza della parola

La parola ha un ruolo fondamentale nella storia delle interazioni fra gli uomini e dello sviluppo delle forme sociali e delle nazioni.

Thomas Hobbes, un teorico politico e filosofo XVII secolo, definì la parola “tromba di guerra”. Egli vedeva nella parola la possibilità per gli uomini di offendersi, di generare conflitti, e da ciò traeva la necessità di un potere che garantisse l’ordine. Tuttavia la parola ha anche la capacità di esprimere gioia, dolore, risate, essa è il mezzo tramite cui esponiamo le nostre idee ed è anche il mezzo che usiamo per portare altri a credere ad esse.

Essa è persuasione, ed è per questo interessante valutare come possa essere impiegata per il condizionamento delle masse, le quali tendono a mutare i loro comportamenti in relazione agli impulsi che ricevono.

Il primo utilizzo di capacità retoriche (dal greco *rhetorikè technè* = tecnica del parlare) al fine di mettere in discussione dei valori, convincere un pubblico durante una disputa e soprattutto far prendere la decisione desiderata ad un’ assemblea deputata, cresce ad Atene, durante l’ età di Pericle. Qui i Sofisti (sapienti) danno dimostrazione delle loro capacità retoriche, e sono tanto bravi da mettere in discussione tutte le certezze degli uomini. La grande novità da essi introdotta fu che non importava più tanto il “sapere” quanto il “saper fare”. La verità fine a se stessa in questa arte perde il suo valore, infatti ciò che conta è il parlare in modo persuasivo, non necessariamente sincero, conta trasmettere emozioni in grado di toccare nel pubblico le corde giuste e quindi di catturare il consenso, usando ogni mezzo disponibile. Sebbene molto criticata ferocemente negli anni seguenti da numerosi e importanti filosofi quali Platone e Aristotele, non si poté più prescindere dalla sofistica, soprattutto nelle orazioni politiche.

Siamo arrivati al punto in cui possiamo sostenere che l’ effetto di un discorso sul pubblico dipende principalmente dall’ abilità di chi sta parlando. Infatti una capacità che caratterizza tutti i sofisti è quella di saper fare un ritratto sia in positivo che in negativo dello stesso argomento, utilizzando il lessico e le motivazioni appropriate a entrambe le opzioni. Un bell’ esempio di questo fenomeno lo possiamo trovare in due opere di Tacito: il “de vitae Iulii Agricola” e le “Historiae”. Il tema è l’ imperialismo romano ed è trattato da entrambi i punti di vista, quello di Roma conquistatrice e quello dei nemici oppressi. Nell’ Agricola a fare da portavoce per tutte le popolazioni oppresse è Calgaco, capo dei Caledoni, il quale nel discorso alle sue truppe rivolge un durissimo attacco all’ insaziabile avidità romana. I termini in cui definisce l’ esercito romano sono fortemente simbolici: *raptores orbis* ossia rapinatori del mondo. Rapinatori non soltanto di terre e ricchezze di altri popoli, ma soprattutto della loro libertà. Essa è l’ immagine che ha guidato tutte le grandi rivoluzioni e che più di tutto il

resto accende gli animi delle persone. In questo modo il generale parla al suo esercito. Dall'altra parte, a esprimere il punto di vista dei romani, Tacito ricorre a Petilio Ceriale, mandato dall'imperatore Vespasiano ad arginare le rivolte di Treviri e Lingoni. Essendo un uomo d'armi il discorso che pronuncia è schietto e brutale. Egli non vuole offrire consolazione ma una descrizione realistica del futuro della Gallia senza la supervisione romana. Infatti l'impero ha portato leggi dove prima non c'erano, ha portato ordine. Ecco il principale rivale della libertà: l'ordine. Due valori che non possono coesistere nella stessa società in quanto il crescere di uno rende più debole l'altro. Queste sono le opzioni che Ceriale offre ai rivoltosi: la sicurezza che deriva dalla sottomissione a Roma o il caos e le guerre generati da una maggiore libertà e quindi minore tutela. Ecco quindi due discorsi, entrambi basati sull'imperialismo, ma con due modi totalmente differenti di trattare l'argomento. Possiamo dire che l'imperialismo è tutto quello di cui hanno parlato Calgaco e Ceriale, ma che entrambi abbiano preso nel loro discorso solo la parte che sarebbe stata loro utile nel contesto in cui si trovavano.

Come può una semplice combinazione di suoni formare un'orazione tale da aizzare una folla contro qualcuno che fino a pochi minuti prima acclamava? Come si può sedare una rivolta semplicemente con un discorso pacificatore? Prendiamo ad esempio una storia narrata da Livio nella sua opera storiografica "Ab urbe condita libri" che narra di come durante la prima secessione della plebe nel 494 a.C. la situazione sembrasse impossibile da risolvere senza danni. A parlare con i rappresentanti della plebe venne mandato Menenio Agrippa, un uomo eloquente e di origine plebea, il quale avendo ben compreso le motivazioni che avevano generato la rivolta e considerando la condizione umile dei rivoltosi, optò per un semplice discorso allegorico. Il corpo umano venne fatto metafora dello stato, ogni parte distinta e funzionale, tutte con lo stesso obiettivo: il benessere. I contadini e gli altri lavoratori divennero braccia e gambe, mani e piedi di questo corpo. I patrizi lo stomaco. Agrippa raccontò che quando gli arti, stanchi di lavorare sempre e stancarsi solo per saziare la fame dello stomaco, smisero di raccogliere cibo, di portarlo alla bocca, di masticarlo, lo stomaco non ricevette più cibo ma fu tutto il corpo a risentirne e gli arti si indebolirono fino a ridursi ad un'estrema consunzione. In questo modo fece capire a tutti che ogni parte dello stato, proprio come nel corpo lavora per il benessere, calmando i plebei e sedando la rivolta.

Perché un discorso come questo, ben pronunciato, permette la risoluzione di una situazione così delicata? Il motivo deve risiedere nel grande potere contenuto nella "parola" e in quelle eccezionali capacità retoriche di cui si parlava prima. La parola da sola non fa niente, ma se viene abbinata ad un'immagine o ad un sentimento forte, se riesce ad evocare dei **simboli**, allora diventa lo strumento più potente in mano a chi vuole penetrare nel cuore della gente. Paragonando i rivoltosi agli arti del corpo, si riconosce loro la fatica e il lavoro, li si porta all'interno di un sistema in cui il loro ruolo è riconosciuto, ma in cui non si può fare a meno neanche dei patrizi. Questo è il valore dei simboli.

L'era delle folle

Nella storia gli esempi di grandi orazioni pronunciate da grandi uomini in grandi occasioni sono infiniti, anche se l'arte della retorica era percepita più come uno strumento nelle mani dei potenti e sapienti, che come una dotazione indispensabile per il governo delle masse. Il passaggio da uno all'altra è lento, graduale e cresce sempre più nei secoli fino all'avvento della società di massa. Questo nuovo tipo di società si fonda sulla tendenza che gli uomini iniziano a mostrare nell'organizzarsi in grandi masse. E' una tendenza propria della seconda metà del XIX secolo, dopo che il progresso scientifico e la Seconda Rivoluzione Industriale permisero una rapida crescita demografica, che portò in mezzo secolo addirittura quasi al doppio della popolazione. Figli della società di massa sono le classi medie, il bisogno di potenziare l'istruzione per stare al passo con i nuovi lavori e soprattutto, grazie anche all'invenzione della stampa, la formazione dell'opinione pubblica.

In questa cornice emerge come sovrana una nuova forza, che deciderà le sorti delle nazioni e comanderà i re, la folla. La sua potenza sta nel fatto che gli uomini aggregandosi in una folla, cancellano le distanze che nella vita normale li separano. Diventano un corpo unico e per questo, più che folla, lo si può definire massa.

Uno dei primi ad occuparsi con successo dei meccanismi che si innescano negli uomini all'interno di una folla fu Gustave Le Bon, che pubblicò "*la psicologia delle folle*" nel 1895. Le Bon individua la potenza delle folle nella presenza di idee radicate negli spiriti delle persone, idee che emergono con l'associazione degli individui, e nella presa di coscienza della forza che essi acquistano nell'associazione. Le folle non hanno una dimensione razionale, hanno bisogno di essere guidate, che si dia loro una meta. Chi entra a farne parte sacrifica la propria componente razionale e la propria posizione sociale in cambio di una potenza collettiva, che sta alla base di ogni folla e dipende dal numero di individui che la compongono.

La caratteristica più pericolosa di una folla è l'essere schiava degli impulsi che riceve. È suggestionabile e una volta conquistato il cuore della collettività lo si può dirigere dove si vuole, contro chi si vuole.

Chi è abile nel parlare alle folle tiene tra le mani il controllo delle masse (poiché tra questi due termini vi è un differenza che vedremo in seguito). Per muoverle si possono usare parole ricche di patriottismo, immagini di grandezza, si possono armare di un coraggio e si possono condurre al martirio. Tutto questo proprio perché nella massa l'uomo pensa di poter fare quello che da solo non oserebbe nemmeno immaginare. Qui torna l'importanza della parola, in quanto padrona degli impulsi che guidano le masse. Basti pensare a come nel 1870 Otto Von Bismarck, modificando un telegramma in modo da farlo risultare appena offensivo, riuscì a scatenare tanto gli animi dei francesi da portarli alla guerra.

Elias Canetti: massa e potere

Canetti nasce nel 1905, in un secolo che più di tutti quelli precedenti cambierà i modi di pensare e le certezze che gli uomini avevano raggiunto nel periodo positivista. Il Novecento ha visto due delle più grandi guerre mai combattute, che hanno coinvolto tutto il mondo e provocato un numero di morti senza precedenti. Le varie nazioni ormai si sono già plasmate secondo uno stampo liberale o dispotico, e queste impostazioni condizioneranno la natura degli schieramenti nelle grandi guerre. Tuttavia mai prima d' ora era stato così rilevante per la storia delle nazioni il modo in cui i potenti si relazionavano con le masse, tanto da determinare la trasformazione di stati liberali in vere e proprie dittature. Per questo motivo, se si vuole capire a fondo la natura della massa, bisogna cercare nella storia a noi più prossima.

Ad offrirci una lucida interpretazione del fenomeno della massa, alla luce di questi eventi, è appunto Elias Canetti, nel suo testo "*Massa e potere*", del quale tenterò di chiarire i punti fondamentali e in seguito utilizzerò per analizzare il Giulio Cesare e la logica dei regimi totalitari, sempre in relazione al rapporto fra potere massa e parola.

Nonostante ciò sembri una contraddizione, il bisogno dell' uomo di aggregarsi nasce dalla paura, da tutti condivisa, di essere toccati. È come se l' uomo sentisse dei confini naturali intorno alla propria pelle, i quali però posso essere facilmente oltrepassati. Essere toccati significa che qualcuno ha superato quei confini ed arrivato con estrema facilità nel punto in cui siamo più vulnerabili. E non importa il motivo di questa invasione, che può essere il più innocuo o casuale, essa ci ricorda in continuazione la nostra fragilità. Spesso le persone affermano erroneamente di avere paura del buio, ma il buio non può nuocere all' uomo, quello che vi si nasconde, sì. Ciò che l' uomo teme è di non vedere la mano che nel buio lo afferra, che aggredisce i suoi fragili confini nel momento di maggiore vulnerabilità. Ma perché allora nella massa, dove il contatto è inevitabile, questa paura sparisce? Ciò che succede nella massa è come se il corpo dell' individuo si espandesse, diventando parte del tutto. Non puoi mantenere la tua individualità all' interno di essa, altrimenti non ne verrai riconosciuto come partecipe. La densità è quindi una sua caratteristica fondamentale, è ciò che cancella le distanze e che trasforma la paura del contatto in piacere. Essa permette all' individuo di fare ciò che desidera (purché segua l' ondata della massa) in quanto crea un' illusione di sicurezza e potenza. Il manifestante che sente l' impulso di distruggere una macchina o una vetrina, non teme le conseguenze, perché è protetto dalla densità creata dal numero di persone in mezzo a cui si trova.

Canetti identifica due tipi di masse: la massa aperta e la massa chiusa. La prima si forma in modo naturale, in brevissimo tempo e fonda la sua potenza sulla crescita. Essa smette di esistere non appena smette di crescere ma non conosce limiti o confini. Quella chiusa invece sacrifica la possibilità di crescere a favore della durata. Ne fanno parte un numero più o

meno ristretto di persone, e l'ingresso è regolato da una tassa o da un elemento comune, proprio solamente agli aderenti. Lo *scoppio* è la trasformazione di una massa chiusa in una massa aperta. Non è un passaggio semplice, in quanto implica per la massa chiusa l'abbandono dei confini, della sicurezza garantita dalle mura. Inoltre, dato che una massa aperta esiste solo in funzione della sua crescita, in questa trasformazione viene messa alla prova la validità delle idee su cui si fonda.

La massa trova piacere nell'atto di distruggere, poiché è una dimostrazione della propria forza e ha sempre bisogno di un nemico, che ne unifichi i componenti. La sua grandezza infatti si misura proprio dalla potenza di ciò che le si oppone, e da questo nasce il concetto di massa doppia. Canetti individua tre tipi di masse contrapposte: amici-nemici, vivi-morti e uomini-donne. I primi due sono quelli che ci interessano, infatti si manifestano insieme nella guerra. In battaglia si affrontano sempre due masse e lo scopo dell'una è andare a minare ciò che dà ragione di esistere all'altra: il numero. O si uccide o si è uccisi. Il nemico è quindi visto come una massa di vivi, che per la propria sopravvivenza deve essere trasformata in una massa di morti. Interessante è la posizione di un individuo, di uno qualsiasi dei due schieramenti, poiché si ritrova parte sia di coloro che si considerano viventi e prossimi alla vittoria sia di coloro che sono già considerati, dagli altri, morti e sconfitti. Questo deriva da un semplice meccanismo: un esercito (massa nella guerra) per poter sopravvivere alle battaglie deve essere convinto che le sta già vincendo. Per questo vengono tanto decantate le vittorie e così ben nascosti i fallimenti. Quando una parte diviene consapevole che la sconfitta è ormai inevitabile, niente può più fermare la catastrofe e la battaglia sfocia nella ritirata, e quindi nella disgregazione della massa.

Canetti oltre ad approfondire il lavoro di Le Bon sulle masse, a spiegarne le dinamiche e ad analizzarne in modo accurato ogni aspetto, rivolge la sua attenzione anche all'altra faccia della medaglia: il potere. Nonostante il suo studio sul potere sia molto interessante, seguire il suo ragionamento per esteso richiederebbe troppo tempo. Tuttavia si possono studiare i passaggi fondamentali per comprendere perché gli uomini cerchino il potere, e cosa comporti averne già. Il potere deriva dalla sopravvivenza. Un uomo che vede la morte e ne esce salvo, sente accrescere enormemente la sua forza e viene invaso dal desiderio di mettersi nuovamente alla prova, di sfidare nuovamente la morte e di diventare più potente. Canetti guarda quindi il rapporto dell'uomo con la morte, indipendentemente che sia di un amico o di un nemico, e vede in questo rapporto la più grande fonte di soddisfazione, perché per quanto tremendo possa essere un simile pensiero, quando si guarda un morto non si può fare a meno di pensare che si è riusciti a sopravvivere, e quindi che si è più forti. Questo meccanismo sta alla base di tutte le guerre. Senza la fiducia nel ritorno e nella sopravvivenza nessun uomo oserebbe mai lasciare la propria casa per andare in guerra. Ed è su questa fiducia che fa leva chi desidera preparare una nazione alla guerra (per esempio Mussolini nei suoi discorsi). Quindi la guerra non può fare a meno dei morti, in entrambi gli schieramenti in quanto sono necessari per alimentare il senso di *invulnerabilità* di quelli ancora vivi. Ma l'

animo di chi prova questo senso di “invincibilità” ha sempre fame di altro potere ed è un potere che non si ottiene solo combattendo in prima persona, ma anche dirigendo una massa da un luogo sicuro, mandando a morire altri per la propria causa. Più le vittorie si accumulano e più aumenterà questo senso di invulnerabilità, che è la linfa vitale dei potenti. E per giustificare le sconfitte che a rigore di logica dovrebbero moderare la loro ambizione, si convinceranno nell’ animo che sono sopravvissuti dove tutti gli altri sono morti. Non penseranno che è la distanza di sicurezza da cui dirigono il tutto l’ unica ragione della loro salvezza. Tuttavia per mantenere questa distanza hanno bisogno che siano altri a combattere per loro, a morire per loro e quindi non possono fare a meno delle masse e della capacità di dirigerle.

Shakespeare: l’uso della retorica nella congiura contro Giulio Cesare

William Shakespeare, grande scrittore inglese di tragedie del 1564, mostra nelle sue opere, in particolare nel dramma storico “Giulio Cesare” la sua notevole capacità di comprendere la natura delle masse (trecento anni prima di Canetti) e la potenza della parola per muoverle nella direzione desiderata. L’orazione più famosa dell’opera, quella che ha davvero cambiato il corso della storia di quel tempo, è il discorso funebre di Antonio.

Andando con ordine, il dramma inizia con Cesare che torna vittorioso dalla battaglia di Munda. Qui si mostra al popolo come tanto piace ai potenti, nell’atto del trionfo. La cerimonialità è il modo in cui il potere si lega al popolo, e Shakespeare lo mostra molto bene nella folla che, in preda all’ estasi, lo acclama. I rifiuti di Cesare alla corona, simbolo del potere monarchico, offertagli pubblicamente per tre volte da Antonio, generano nel pubblico altrettante ovazioni. Naturalmente quella di Cesare e Antonio è pura recitazione, il potere è già suo, tuttavia così facendo si garantisce anche l’approvazione del popolo. Tra i pochi che comprendono il pericolo di questa estasi per Cesare, che ormai si considera superiore a tutti gli altri uomini, spicca la figura di Cassio. Egli, insieme a Bruto, vedendo il modo in cui Cesare tiene in pugno le masse, inizia a temere davvero che la democrazia possa vedere la sua fine. In questo contesto si svolge il primo esempio di persuasione “efficace” dell’ opera: il discorso di Cassio, in cui convince Bruto che la congiura è l’ unico mezzo per ristabilire l’ ordine. Poiché la cerimonialità è il mezzo di celebrazione, e di sussistenza, del potere, l’ attacco a tale modello dovrà allora, in primo luogo, colpire le sue cerimonie, i suoi riti, i suoi nomi. E secondo questo attacco è appunto organizzato il discorso di Cassio. La prima fase di questo “attacco al potere” di Cesare si intravede nelle prime scene del dramma, dove i tribuni, rischiando la carcerazione, spogliano dei diademi e degli ornamenti le statue di Cesare che starebbero a rappresentare la sua imminente ascesa a monarca. E secondo questo attacco è appunto organizzato il discorso di Cassio. Egli mette in discussione il Cesare umano, debole, non all’ altezza del ruolo divino a cui si sta elevando, e ne discute in primo luogo il nome. Cesare è ormai sinonimo di imperatore, ma Cassio non vede in quel

nome niente di diverso da un qualsiasi altro. E poiché il discorso è rivolto a Bruto, compara i loro nomi, portandoli allo stesso livello, spogliando Cesare di tutta la potenza che nella sua testa ha guadagnato grazie alle sue vittorie. Egli è ormai posseduto dal suo nome, infatti nasconde la sua stessa soggettività dietro di esso, parlando sempre di se in terza persona. Il nome Cesare è per lui la prova tangibile della sua potenza, basata sulla fama ottenuta dalle sue vittorie. È il primo punto ad essere smitizzato. In secondo luogo Cassio tratta la sua presunta invincibilità e lo riporta alla sua natura di uomo fragile e mortale, come tutti, raccontando di come ha dovuto salvarlo dall'annegamento in una sfida tra loro. Riesce a convincere Bruto che l'ambizione è diventata padrona di Cesare, che ora egli è schiavo di quel meccanismo che scatta sempre nella testa di chi ha troppo potere, cioè di volerne sempre di più. Ed è proprio in nome della sua ambizione che Bruto affermerà di averlo ucciso, quando parlerà ai suoi concittadini al Foro dopo la congiura.

Dopo l'uccisione di Cesare, Bruto è costretto a calmare il popolo e a spiegare le sue ragioni, per evitare il caos. Parte così: *"Romans, countrymen, and lovers, hear me for my cause, and be silent that you may hear me. Believe me for mine honour, and have respect to mine honour, that you may believe. Censure me in your wisdom, and awake your sense, that you may better judge"*. Con questa prima frase ha già orientato il giudizio dei plebei, in quanto facendo appello al loro buon senso, e alla loro saggezza, sottintende che essi possono capire il motivo del suo gesto, così giusto e pieno di buon senso. Ma si trova davanti ad una massa, e per arrivare al suo cuore deve far leva su ciò che essa ha di più caro: la vita e la libertà. Abbiamo già visto come funzionano questi meccanismi, la morte di Cesare è la vita del popolo, la vita di Cesare è la schiavitù per il popolo. Bruto dice proprio questo, con l'uso di domande retoriche, rivolgendosi direttamente ad ognuno dei presenti, i quali lo acclamano subito e anzi vogliono farlo diventare il nuovo Cesare, mostrando di non aver veramente capito il suo discorso e di essere trascinati dalle passioni più che dalla ragione.

E con la folla che acclama Bruto ecco che Antonio fa la sua apparizione al Foro, portando tra le sue braccia il corpo mutilato di Cesare, per tenere con il permesso dei congiurati l'orazione funebre. Il suo discorso è una graduale demolizione di quello precedente, e vede il dominio delle congiunzioni avversative "ma" e "tuttavia". È un monumentale elogio alle qualità di Cesare, come l'amore per i suoi cittadini, contrapposto agli inganni e al tradimento di Bruto. La folla in questa occasione, dimostra di essere schiava degli impulsi che riceve, prima da Bruto poi da Antonio, e di essere facile preda di chi conosce l'arte della retorica. Nella parte finale dell'orazione, la lettura del testamento di Cesare è fondamentale per scatenare l'ira dei cittadini nei confronti dei suoi uccisori. È quello che prima, parlando di masse avevamo definito "scoppio" e comporta la trasformazione della folla che ascoltava Antonio (massa chiusa) nel corteo che si muove verso casa di Bruto per dargli fuoco.

È interessante come Shakespeare conceda a questo discorso, che ha cambiato la storia, uno spazio degno della sua importanza: Antonio nei primi e negli ultimi atti ha una partecipazione marginale, è come un personaggio di secondo grado. Ma l'atto terzo è quasi

tutto dedicato a lui e al suo discorso. In tutto questo atto la vera padrona della scena è la retorica, la parola che cambia il corso della storia, che decide tra monarchia e repubblica, tra vita e morte.

La gestione del consenso nei regimi totalitari: l'Italia di Mussolini

Andiamo ora nell' Europa del Novecento, quella che Canetti ha vissuto e in cui ha potuto osservare il fenomeno del potere e del controllo della massa. Paura, violenza, povertà e morte. Questa è l' eredità che la Prima Guerra Mondiale ha distribuito equamente in tutto il continente. La Germania, sconfitta, si trova a dover affrontare una serie di provvedimenti durissimi, imposti in particolare da Francia e Inghilterra nel trattato di Versailles. L' Italia, nonostante sieda alla tavola dei vincitori, vede le sue ambizioni territoriali calpestate dal presidente americano Wilson nel suo trattato dei 14 punti. Questi passaggi sono fondamentali per l' affermazione dei partiti ultranazionalisti degli anni '30. Guardiamo prima la situazione italiana: in pieno biennio rosso, con il terrore del dilagare di una rivoluzione comunista e la nascita dello squadristico, trova spazio nella scena politica un nuovo partito, quello che in futuro diventerà il partito fascista.

A noi interessa analizzare il comportamento di Mussolini quando era già a capo del governo, perché è in quel periodo che offre una dimostrazione delle sue notevoli capacità di gestire il consenso delle masse. Dal 1929, dopo la costituzione del Gran Consiglio del Fascismo, inizia una fase in cui il Duce e i suoi fedelissimi dedicheranno la loro attenzione a come plasmare i cittadini italiani, affinché diventassero come loro se li erano immaginati. Rivolgono dunque la loro attenzione a quei mezzi di controllo di massa che da sempre venivano usati dalle tirannie, forti anche della diffusione di radio e soprattutto del cinema.

L' azione venne rivolta soprattutto ai giovani, i più facili da modellare grazie all' impianto scolastico. L' obiettivo era la formazione di giovani pronti a "credere, obbedire, combattere" e quindi di una nuova generazione di fascisti. La creazione di organismi collaterali come l' ONB (opera nazionale balilla) aveva la funzione di far crescere i giovani italiani secondo un' impostazione strettamente fascista. Dalle divise, tutte uguali, imparavano il fenomeno dello squadristico, dalle cerimonie in pubblico imparavano l' organizzazione e dai libri imparavano quello che voleva insegnare il Duce.

Per il controllo della stampa erano state pensate una serie di "linee guida" volte a valorizzare l' immagine del fascismo e di Mussolini. Il Duce stesso, visto il suo passato da giornalista, sapeva bene come sfruttare i giornali per "addomesticare" l' opinione pubblica. La produzione di film contenenti messaggi vicini agli ideali fascisti era incoraggiata, mentre la rappresentazione di altri che potevano essere considerati nocivi alla causa era spesso vietata. Il popolo doveva ricevere il messaggio che voleva il duce. Si trattava dunque della

conversione di massa di persone che avevano vissuto anche sotto lo stato liberale e ogni aspetto della vita delle persone era considerato importante.

Tuttavia quello che il Duce amava di più era mostrarsi in pubblico, apparire davanti alle folle armato di discorsi patriottici e immagini di gloria per il paese italiano. Un bell' esempio è il discorso da lui pronunciato il 2 ottobre del 1935, in cui annuncia la mobilitazione per la guerra in Etiopia. In questo discorso egli riapre la vecchia ferita lasciata dagli accordi di pace della prima guerra mondiale, gli stessi accordi che hanno portato D'Annunzio a definirli una pace mutilata, un' immagine che ha sempre colpito molto il popolo. Nelle parole di Mussolini l'Italia è dipinta come vittima, soffocata dall' ingordigia delle altre nazioni e non come parte di un sistema che per funzionare ha bisogno di equilibrio. Così le folle acclamano a gran voce quella ricchezza di cui sono state ingiustamente private, così il popolo è pronto alla guerra. Guerra che oltretutto si è rivelata un grande successo, non dal punto di vista economico, ma dal punto di vista del consenso. Mussolini aveva portato a termine quello che aveva promesso e già questo è un forte messaggio per le masse, che sentono di aver guadagnato potenza e importanza dalla vittoria e diventano desiderose di mettersi di nuovo nelle sue mani per un' altra impresa.

La gestione del consenso nei regimi totalitari: la Germania di Hitler

In Germania si videro sviluppi simili con il nazismo, con l' aggiunta di un forte uso del potere di repressione. Tuttavia questo potere venne da sempre usato con lo scopo di soffocare l' uso della parola come libera espressione, per questo motivo non lo affronterò. Tutt' altra cosa è la propaganda che Hitler attuava quando si relazionava personalmente con il popolo tedesco.

La prima cosa che trasmetteva era la sua immagine, che doveva essere un simbolo per il popolo. Un uomo, preso semplicemente per quello che è, non può che essere travolto dalla potenza delle masse. Ma se quell' uomo si eleva a simbolo, e raccoglie in sé i dolori e i desideri di un popolo, allora le masse lo seguiranno e moriranno per lui.

Così Hitler nei suoi discorsi ricordava sempre le grandi ingiustizie del trattato di Versailles, e prometteva di porvi rimedio. Ma cosa di quel trattato ha ferito maggiormente i tedeschi? Secondo Canetti è stata la privazione dell' esercito. Ad esso infatti era legato ogni uomo tedesco, tanto che poteva essere considerato simbolo di unità nazionale. Così dopo il 1918 i tedeschi si videro derubati del loro simbolo, e cercarono qualcosa in cui riporre la loro fede. Quel qualcosa lo trovarono nelle idee di Hitler e nei suoi discorsi.

Egli, quando parlava alle folle, non trascurava mai il ritmo nella successione di parole, le pause erano studiate per far intervenire gli ascoltatori con grida di approvazione, facendoli sentire partecipi in prima persona. L'uso di domande retoriche e di affermazioni categoriche,

brevi e facili da comprendere, non ammetteva che la sua fede fosse messa in discussione. Hitler permetteva alla folla di identificarsi nel suo "io" simbolo, non nell' Hitler uomo.

Come tutti i potenti era attratto dai monumenti, l'atto di costruire grandi edifici e opere di impronta nazionalistica che rispecchiassero la potenza e la stabilità della sua Germania. Per questo si avvicinò molto ad Albert Speer, un architetto capace di dare perfettamente forma alle sue idee. Anche il suo accanimento nei confronti degli Ebrei, prima che sfociasse in massacro, aveva avuto un forte impatto nella sua guerra per il consenso. Le grandi inflazioni del Dopoguerra avevano messo in ginocchio la popolazione, rendendo tutti uguali nella povertà: l'uguaglianza è la prima caratteristica della massa, Invece che riconoscere la responsabilità della Germania, Hitler indicò la gestione della finanza ebraica come responsabile della crisi tedesca. In questo modo rassicurava le masse, le faceva sentire vittime dell' avidità degli Ebrei, generando impulsi di vendetta e odio nei loro confronti. Alle masse era stato dato un nemico, e queste erano pronte ad essere guidate.

Bibliografia

- Elias Canetti- Massa e potere (capitoli: la massa, massa e storia, il sopravvissuto)
- Elias Canetti: saggio “Potere e sopravvivenza”
- William Shakespeare: Giulio Cesare
- Nuovi profili storici 3 : documento “La liturgia hitleriana”- G.L. Mosse
- Nuovi profili storici 3 : documento “Un discorso dal balcone”- Benito Mussolini
- Nuovi profili storici 3 : documento “La psicologia delle folle”- Gustave Le Bon
- Tacito – De vitae Iulii Agricola: il discorso di Calgaco
- Tacito – Historiae: il discorso di Petilio Ceriale
- Livio – Ab urbe condita libri: apologo di Menenio Agrippa